

IL PAESAGGIO GEOLOGICO DI CAMIZ

a cura di Silvia Peppoloni

(Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Roma)

Le Dolomiti sono scogliere coralline di un mare tropicale, antico centinaia di milioni di anni. La collisione dei continenti Europa e Africa le fa emergere dal mare per migliaia di metri durante il processo di orogenesi alpina. Oggi, scolpite come opere d'arte dagli agenti meteorici, troneggiano con picchi e creste affilate in mezzo a valli dolci e svasate, intagliate in tenere rocce vulcaniche. Non tanto per la loro particolare origine geologica, quanto soprattutto per la bellezza della loro conformazione fisica queste montagne sono state di recente dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Più ad ovest, le Alpi occidentali raccontano una simile storia geologica: la collisione di due continenti, il corrugamento della crosta del fondale marino, il formarsi di una successione di falde impilate una sull'altra, la loro graduale emersione dal mare e il successivo denudamento.

Dall'altra parte del globo terrestre, l'imponente catena montuosa delle Ande, disseminata di apparati vulcanici, ha un'origine legata alla subduzione della crosta oceanica pacifica al di sotto del continente sudamericano. Lembi di fondale oceanico si immergono ad enormi profondità, fondono per le elevate pressioni e temperature, e una volta trasformati in magma fluido per la minore densità risalgono in superficie, creando la materia su cui gli agenti meteorici scolpiscono e modellano il rilievo, con risultati di straordinaria bellezza.

La geologia è essenzialmente studio di come la pressione agisce nel tempo, plasmando la materia e configurando lo spazio, è ricerca delle cause del determinismo che guida l'evoluzione di un luogo fisico fino alla sua forma attuale. Il geologo conosce il "come", il "dove", il "quando" una montagna si è formata, ma non sa spiegare perché quella visione, quella bellezza lo emoziona.

L'ambiente naturale, la montagna, la roccia catturati dall'obiettivo di Sergio Camiz sono elementi vivi, concreti fenomenologici specificati in un preciso tempo e spazio e insieme colti nel loro continuo divenire, in quella incessante trasformazione insita nella natura, tesa al raggiungimento di un equilibrio comunque transitorio.

Le immagini di Camiz trasmettono l'energia, la forza della Terra, nata nelle profondità del nucleo e del mantello, che plasma la materia, innalza le montagne, modella il rilievo, piccola parte di quella energia primordiale che ha dato origine a tutto l'universo, la stessa energia che fluisce in noi.

La montagna, "geosimbolo" per eccellenza, espressione del sacro e del soprannaturale, luogo di solitudine estrema, dove è facile percepire la forza spirituale ed essenziale della natura, viene fotografata da Camiz con le sue luci e le sue ombre, le superfici tormentate, gli anfratti tortuosi e i profili taglienti. Ma tutti questi elementi non sono statici, definitivamente fissati. Al contrario,

esprimono tutta la dinamica del processo geologico che ha portato nel tempo alla loro formazione, comunicano il movimento inarrestabile di quella potente energia con precisa direzione, che già contiene e configura una diversa condizione spazio-temporale.

Queste immagini attivano in noi un piano percettivo che anticipa la nostra mente, che riconosce quella forza ancora prima che la razionalità fornisca la spiegazione logica e scientifica al processo naturale in atto, il piano percettivo che ci rende capaci di intuire un'intenzionalità della natura nella nostra continua ricerca di appagamento estetico.

Camiz riesce a trasmettere la bellezza della materia, l'armonia del fenomeno naturale prima che la nostra emozione venga inquadrata in percorsi di conoscenza razionale. I suoi paesaggi geologici ci emozionano, perché ci mettono di nuovo in connessione con la dinamica del tutto. Inconsapevolmente comprendiamo che l'energia che ha plasmato quella forma, che ha creato quell'armonia nella materia, è in noi, ne siamo parte, è la stessa vita presente in ogni particella dell'universo.

Camiz agevola in noi quel modo spirituale, profondo e antico di godere del bello senza filtri e sovrastrutture, senza la necessità del perché e del come. I suoi paesaggi geologici hanno memoria, conservano la storia degli eventi che li hanno modellati. Le fratture, le pieghe, le stratificazioni dei rilievi sono segni che il geologo decodifica e spiega, ma allo stesso tempo attraverso le immagini dell'Autore quei segni arrivano senza mediazioni alla nostra percezione, trasmettendoci l'emozione della forza responsabile della loro formazione.

Se le rughe fissano la fisionomia di un volto come effetto del perpetuarsi di un'abitudine espressiva che resta impressa sulla pelle, allo stesso modo le discontinuità incise nella roccia e fotografate da Camiz comunicano l'espressione del carattere di quei luoghi, la loro identità fisica. L'Autore cancella in noi l'idea di ambiente naturale come semplice realtà da sfruttare, controllare e gestire, restituendoci la nostra relazione spirituale ed emotiva con il luogo fisico, la percezione della sua identità, della sua sacralità, appagando il nostro bisogno ancestrale di stabilire un legame affettivo ed estetico con l'ambiente naturale che ci circonda, lasciandoci sospesi in momenti senza tempo.

Attraverso questo luminoso percorso fotografico, arriviamo ad intuire che esiste un'intenzionalità intrinseca della natura, una sua intelligenza estetica. Siamo stimolati ad andare oltre la convinzione che vi sia una semplice necessità fisico-chimica negli accadimenti naturali, una ineluttabilità delle forme geologiche, che le vuole create in quel modo per dare identità ad un quantico dinamico sviluppato secondo una precisa legge evolutiva. Il fiume che scava la dura roccia del suo alveo, la montagna che si solleva potentemente dal fondale marino, il rilievo che mette a nudo i suoi strati profondi, la pietra vulcanica che ostenta il suo colore rosso fuoco, fino al semplice cristallo che si accresce arrivando a divaricare la roccia che lo incassa, tutti questi elementi nelle immagini di Camiz tendono a sviluppare al massimo la loro potenzialità, occupando tutto lo spazio che devono e

che possono, tutto lo spazio che gli occorre per “essere”. E in questo movimento continuo, dove è incessante la trasformazione tra energia e materia, sembra davvero che il fine sia l'armonia delle forme, dell'uno nel tutto e del tutto nell'uno.

Il valore di questa esperienza artistica sta soprattutto nel privilegiare in chi ne fruisce il riconoscimento e il godimento di questa armonia.